

già impoverite provincie. Tutti desideravano ansiosamente la pace; gli stessi, che combattevano, ne sentivano il bisogno; nessuno per altro si accingeva a promuoverla. Filippo Balardo, vescovo di Torcello, oriundo della diocesi di Torino (1), e perciò forse dal Chinazzo (2) e dal Verci (3) creduto *savojardo*, intraprese a stimolare il conte Amedeo di Savoja, acciocchè se ne facesse mediatore. Nè durò fatica ad indurvelo. Egli anzi mosso alla vista dei mali, di cui era feconda una guerra così lunga e rabbiosa, aveva mandato ambasciatore a Venezia il vescovo suddetto, sino da quando in Cittadella era stato riaperto il congresso degli ambasciatori, di cui altrove ho parlato (4); erasi esibito a fare ogni buon uffizio, acciocchè seguisse l'accordo, ed aveva invitato la Signoria di Venezia a mandare a lui ambasciatori per trattarne cogli altri, che a Torino similmente presso di sè avrebbersi fatto mandare dagli altri principi. Ebbero buon esito cotesti suoi buoni uffizi, sicchè furono mandati a lui con ampie procure gli ambasciatori, di cui espongo i nomi qui sotto.

*Pel re di Ungheria:*

Valentino, vescovo di Cinque-Chiese,

Paolo, vescovo di Zagabria.

*Per la Repubblica di Venezia:*

Zaccaria Contarini,

Giovanni Gradenigo,

Michele Morosini.

*Per la Repubblica di Genova:*

Leonardo da Montalto,

Francesco Embriaco,

Napoleone Lomellino,

Matteo Maruffo.

(1) Flam. Corn., tom. X.; ved. il Tentori, tom. VII, pag. 386.

(2) *Cron. della guerra di Chiog.* presso il Muratori *Rer., Ital. Script.*, tom. XV, pag. 787.

(3) *Stor. della Marca Trivig.*, lib. XVIII, pag. 256 del tom. XV.

(4) Ved. nella pag. 129.